

L'ANTICIPAZIONE

→ **«18mila giorni»** è il testo che ha scritto Andrea Bajani: stasera debutterà al Carignano di Torino

→ **Protagonista** un cinquantenne che perde il lavoro, e il senso della vita. Pubblichiamo alcuni stralci

Col mio vestito buono pronto per essere fatto fuori

Anticipiamo ampi stralci del testo di Bajani, che da oggi Alfonso Santagata porterà nei teatri italiani (Produzioni Fuorivia e Fondazione Teatro Stabile Torino). In scena Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa.

ANDREA BAJANI

TORINO
SCRITTORE

Ero vestito così, per andare a farmi licenziare.

«Il direttore del personale la vuole vedere.

Si vesta bene, mi raccomando».

L'avevo comprato per il funerale di mio padre. L'ho usato un giorno solo. Mi hai anche fatto il nodo alla cravatta.

«Cinquant'anni, e non hai ancora imparato».

(...) Comunque due ore dopo ero davanti al direttore del personale, in piedi. Non mi ha nemmeno fatto sedere. Sono stato in piedi mezz'ora, mentre lui parlava al telefono. Finiva una telefonata, ne cominciava un'altra. Quando finiva mi guardava, e però non mi vedeva. Alzava di nuovo la cornetta e faceva un'altra telefonata. E io lì in piedi come un coglione per mezz'ora a guardarlo. E non sapevo dove mettere le mani. Non sai mai dove mettere le mani, quando qualcuno ti deve dire una cosa brutta. Così finisci per metterle in tasca.

E così io sono stato mezz'ora a stringere *Il signore della luce* in tasca, vestito come per il funerale di mio padre. E più la telefonata di quello stronzo durava, più durava il mio lavoro. Finita la telefonata, finito il mio lavoro.

Eh, mettiti nei miei panni, buonavita.

Dite tutti la stessa cosa: «Mettiti nei miei panni». È una parola! Anche il direttore del personale ha detto: «Mettiti nei miei panni». Poi si è messo a ridere ma si vedeva che non gli

veniva da piangere. Mi ha detto di sedermi, si è allentato la cravatta.

«Tra noi niente formalità, vero?».

«Ma figurati».

Era stata la sua segretaria che mi aveva detto di vestirmi come un coglione. Però lo sapevano tutti che doveva farmi fuori. Era una settimana che si voltavano dall'altra parte, erano a disagio. Sembravo un malato. Quando incontri un malato non sai mai che faccia fare.

Mi ricordo che al fidanzato della cugina di Tea gli avevano dato due mesi di vita. A Natale nessuno ci voleva parlare, inventavano tutti una scusa. Una volta io ho anche fatto finta di non vederlo, quando l'ho incrociato per strada. Ho cambiato marciapiede. Poi mi sono fatto un po' schifo. Tanto, schifo. E loro si comportavano così con me. Io a casa non dicevo niente. E intanto venivo trattato come un

Il direttore...

Mi ha indicato una sedia su cui c'era la sua borsa
Mi sono seduto in punta

malato terminale. Quando uno sta per morire i parenti gli vanno a comprare un vestito buono per metterlo dentro la bara.

(Si passa le mani sul vestito, se lo lascia)

E anche io avevo il mio vestito buono, già pronto. Come uno che si va a infilare nella cassa da morto da solo.

«Ma dimidimidimmi il tuo piccolino, come sta?. Non mi dire non mi dire niente, che mi ricordo il nome anche da solo. Scotti? Polli? Fuffi?».

«Tommi».

«Certo, Tommi!».

Mi ha detto che lui si ricordava benissimo quando era nato, che mi aveva dato dei permessi apposta.

«Quanti occhi ho chiuso per te, eh?».

Eh, quante ne abbiamo passate insieme.



Una scena dello spettacolo con Gianmaria Testa e Giuseppe Battiston